

GIOVANNI PIETRO VITALI

L'ELEMENTO STORICO E CRONACHISTICO  
NELL'ONOMASTICA DI VASCO PRATOLINI

Le opere di Vasco Pratolini sono un esempio di come la storia fiorentina possa essere usata come strumento per raccontare le vicende del presente: questo autore, infatti, trasforma la cronaca realistica dei trecentisti in narrazione, differenziandosi dai suoi antichi predecessori (Dino Compagni<sup>1</sup>, Donato Velluti<sup>2</sup> e Giovanni Villani<sup>3</sup>) per l'utilizzo di un nuovo registro narrativo dal ritmo quasi cinematografico, accentuato da un nuovo uso del presente storico. Attraverso questa modalità racconta infatti avvenimenti che sembrano accadere proprio nel momento in cui vengono descritti, con la consapevolezza di “aver inventato un uso particolare del presente storico, un'impostazione narrativa diretta e partecipe, secondo per secondo, della vita dei personaggi”.<sup>4</sup> Il suo intento è quello di far rivivere il dolore causato dalle scissioni popolari vissute nella storia della fiorentinità, e nel far ciò fa anche leva, come si vedrà, sull'onomastica. In un'intervista del 1984 Pratolini spiega con chiarezza il suo rapporto con i cronisti medievali:

[...] Le note a piè di pagina esigevano immediatamente altre letture: Compagni, Villani, una reazione a catena [...]. Come, proseguendo, di cronista in cronista, mi sarei imbattuto nel Velluti e nella sua “Cronica domestica”. Della quale dovetti ricordarmi al momento di decidere un titolo per “Cronaca Familiare” [...].<sup>5</sup>

Per illustrare quanto ora detto, è stato scelto come esempio il romanzo *Cronache di poveri amanti*, dove Pratolini descrive la vita di una via

<sup>1</sup> D. COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a c. Gino Luzzato, Torino, Einaudi 1968.

<sup>2</sup> D. VELLUTI, *La Cronica domestica di Messer Donato Velluti*, Milano, Ricordi 1979.

<sup>3</sup> G. VILLANI, *Nuova Cronica*, Firenze, Guanda 2007.

<sup>4</sup> V. PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, a c. di A. Parronchi, Firenze, Edizioni Polistampa 1992, p.148.

<sup>5</sup> ID., *Ritorno a Firenze*, «Linea d'Ombra», 1984, p. 65.

di Firenze tra il '25 e il '26: Via del Corno con i suoi nomi. Durante lo scorrere di quest'opera il lettore assiste alle scissioni sociali e politiche degli abitanti di una strada, tesa a diventare il simbolo dello scontro tra fascisti e antifascisti in tutta Firenze al tempo della seconda ondata della rivoluzione fascista. Il dualismo 'bene e male' trova la sua esemplificazione nell'acceso scontro tra i comunisti, generalmente descritti come personaggi positivi, e i fascisti, generalmente descritti come negativi: questo conflitto richiama, a volte anche dichiaratamente, le lotte tra ghibellini. In *Cronache fiorentine del ventesimo secolo*, articolo uscito sul Politecnico di Vittorini, Pratolini spiega:

[...] A Firenze il fascismo si impose allo stesso modo che s'imposero i Guelfi, con l'eliminazione fisica dell'avversario, col terrore [...].<sup>6</sup>

La dualità che anima queste controversie è evidente anche all'interno del profilo onomastico del romanzo *Cronache di poveri amanti*, dove le figure di spicco delle due avverse fazioni politiche portano gli stessi nomi di alcuni celebri personaggi testimoniati nella sopracitata tradizione cronachistica trecentesca.

Nella mia analisi sul testo e sugli indici delle già menzionate cronache trecentesche ho notato che esiste una correlazione tra i nomi di alcuni personaggi di *Cronache di poveri amanti* e tre nomi<sup>7</sup> che ricorrono frequentemente nelle prose di Dino Compagni, Donato Velluti e Giovanni Villani e che, in un caso, sono riportati anche da Giovanni Boccaccio nel *Decamerone*.<sup>8</sup> Come Pratolini stesso scrive:

[...] E la frequentazione dei miei classici ai quali sempre tornavo: Compagni, Boccaccio, Sacchetti, Machiavelli, Dante... Disperazione di dover sempre ricominciare, voracità, e abissi d'ignoranza che mi si aprivano di volta in volta [...].<sup>9</sup>

Nello specifico, lo scrittore inserisce due personaggi a capo del fronte antifascista di Via del Corno, marito e moglie, entrambi con forte connotazione positiva, i quali portano i nomi di *Corrado*<sup>10</sup> e *Margheri-*

<sup>6</sup> PRATOLINI, *Cronache fiorentine del 20° secolo*, «Il Politecnico», n°39, p. 27.

<sup>7</sup> A. ROSSEBASTIANO – E. PAPA, *I nomi di persona in Italia: dizionario storico etimologico*, Torino, Utet 2005 (citato in seguito con la sigla NPI).

<sup>8</sup> Pratolini affiancava infatti, alla lettura dei cronisti medievali, anche autori come Boccaccio, Dante, Machiavelli e Sacchetti.

<sup>9</sup> F. CAMON, *Il mestiere di scrittore*, Milano, Garzanti 1973, pp. 33-53.

<sup>10</sup> NPI vol. I, pp. 294-5.

*ta*<sup>11</sup> e non vengono mai nominati per cognome, quasi egli ne volesse sottolineare unicamente il carattere suggerito dai nomi di battesimo. Di questi, *Corrado* è un maniscalco responsabile d'area del Partito Comunista clandestino, descritto come un uomo di poche parole, ma dalla grande fibra morale, fedele al suo ideale e all'amore per la sua città e definito anche con lo pseudonimo di *Maciste*.<sup>12</sup>

Ora, il nome *Corrado* è testimoniato anche da tutta la tradizione cronachistica con una grande quantità di riferimenti e numerose occorrenze. Riporto a seguito un esempio tratto dalla *Cronica* del Villani:

[...] Nel detto mese di luglio furono cacciati i Guelfi di Spulato da Currado di Nastalagio di Filigno, grande capitano di parte ghibellina, co' la forza de' Todini. [...].<sup>13</sup>

Il valoroso capitano ghibellino *Currado di Filigno* porta lo stesso nome del personaggio pratoliniano del quale condivide anche la levatura morale. Anche Boccaccio parla di un altro celebre *Corrado* della storia di Firenze, *Corrado dei Gianfigliuzzi*:

[...] Currado Gianfigliuzzi, si come ciascuna di voi e udito e veduto puote avere, sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale e magnifico, e vita cavalleresca tenendo [...], le sue opere maggiori al presente lasciando stare [...].<sup>14</sup>

Questo personaggio storico, ricordato dal certaldese nella novella *Chichibio e la gru*, presenta forse, oltre allo stesso nome e alla medesima caratterizzazione di virtù e positività, un altro possibile collegamento con il *Corrado* delle *Cronache* di Pratolini: il cognome *Gianfigliuzzi*. La componente - *figliuzzi*, derivato da *figlio* e ampliato con il suffisso - *azzo*,<sup>15</sup> può forse essere allusione alla mancata paternità di *Corrado* ed essere quindi ulteriore prova del collegamento tra

<sup>11</sup> NPI vol. II, p. 943.

<sup>12</sup> Pseudonimo creato da Gabriele d'Annunzio per il coprotagonista del film *Cabiria* (1914).

<sup>13</sup> VILLANI, *Nuova Cronica...*, cit., p. 214.

<sup>14</sup> G. BOCCACCIO, *Il Decamerone*, a c. C. Segre, Milano, Mursia 1990.

<sup>15</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti sintassi e formazione delle parole*, vol. III, Torino, Einaudi 1969<sup>2</sup>, pp. 365-6: "Il valore negativo del suffisso -*azzo* (dal latino -*aceus*) è verificato storicamente nella formazione di aggettivi o sostantivi con antico valore neutro o di appartenenza a luogo o persona (forma tipicamente toscana -*accio*), ma trasformato dall'uso durante il tempo in forma peggiorativa (rozzo, volgare) e così testimoniato soprattutto da Boccaccio che lo utilizza in forma più settentrionale e dall'accezione negativa -*azzoli* e passato alla tradizione letteraria e poi popolare in area fiorentina". Nell'antroponimia però il suffisso aveva forse valore onomastico nel senso di 'figlio di' (cioè figlio di *Gianfiglio*).

*Corrado Gianfigliuzzi* e il *Corrado* di Via del Corno: sua moglie, infatti, non poteva avere figli, e questo è uno dei tratti narrativi peculiari della coppia formata da *Corrado* e *Margherita*.

Margherita, come molte delle donne dei romanzi di Pratolini, è dotata di una grande dolcezza e di una straordinaria capacità di sopportare la sofferenza, generatale questa da due gravi disgrazie: prima dalla sterilità e, poi, a partire dalla metà del romanzo, dalla vedovanza. Come il nome del consorte, anche il suo registra numerose occorrenze nei testi sopra citati, dove, in alcuni casi, è addirittura abbinato ad esempi di sterilità o alla condizione di vedovanza: Villani ad esempio ricorda *Margherita*, la compagna di sventura di Fra Dolcino, il quale, come *Corrado*, ribelle all'ordine costituito, viene arso sul rogo assieme alla donna, proprio a causa degli ideali di fratellanza e uguaglianza da entrambi condivisi:

[...] il detto fra Dolcino sé essere vero apostolo di Cristo, e che ogni cosa dovea essere in carità comune, e simile le femmine esseri comuni, e usandole non era peccato fu preso per gli Noaresi e arso con Margherita sua compagna. [...].<sup>16</sup>

Si collegano ancor più strettamente a questa figura pratoliniana gli esempi della Margherita di cui il Velluti racconta le tristi sorti

A – causate dalla condizione di aver perso il marito:

[...] la monna Margherita [...] ch'era vedova. [...]<sup>17</sup>

B – oppure dalla limitazione di non potere avere figli:

[...] la Margherita [...] ebbe due fanciulli poco vivetteno. [...]<sup>18</sup>

C – o da entrambe le situazioni nel racconto della triste vicenda della sorella del Velluti stesso:

[...] La Margherita, figliola di detto messer Luigi e mia sorella, fu donna di Piero di Filippo Gondi con dispensa, perché erano parenti in terzo grado

<sup>16</sup> VILLANI, *Nuova Cronica* ..., cit. p. 169-70.

<sup>17</sup> VELLUTI, *La cronica* ..., cit. p. 127.

<sup>18</sup> Ivi, p. 147.

d'affinità. Fece, nelli primi anni che stette con lui, un figliuolo che si morì piccolo, di poi non ne ha fatti più. Restò vedova in capo a anni 18 in circa. [...]<sup>19</sup>

Inoltre l'antroponimo *Margherita* è ricordato a Firenze anche da due chiese intitolate all'omonima santa: *Santa Margherita a Montici* sulle colline meridionali della città, non lontano da quella via San Leonardo tanto descritta nelle prime opere pratoliniane, e *Santa Margherita de' Cerchi*, non lontano proprio da Via del Corno e da Via de' Magazzini.<sup>20</sup> In particolare, quest'ultima chiesa, fondata nel XIII sec., e rimasta parrocchia fino al 1831, venne intitolata a Santa Margherita di Antiochia<sup>21</sup> e dedicata da sempre al suo culto.<sup>22</sup> La santa, di origini medio-orientali, è popolarmente riconosciuta come la protettrice delle puerpere e delle partorienti *in generis*: tale elemento del folclore religioso, rafforzato dalla presenza di più di una chiesa intitolata alla santa sul territorio, può essere considerato un altro elemento che ha contribuito alla scelta del nome *Margherita*, in questo caso in senso antifrastico, dato che il personaggio è segnato dalla sterilità. C'è da aggiungere anche che una grande quantità di sante che portano questo nome sono caratterizzate dallo stato di vedovanza.<sup>23</sup>

Dunque *Corrado* e *Margherita* non sono solo tra i nomi più attestati all'interno delle cronache fiorentine del Trecento, ma appartengono anche a personaggi storici che vivono vicende simili ai due omonimi di *Cronache di poveri amanti*. Ciò potrebbe simboleggiare che, attraverso i nomi di questi due personaggi, Pratolini abbia voluto ribadire una continuità d'intenti tra gli uomini e le donne fiorentine vissuti a Firenze ai tempi delle *Cronache* e quelli dei giorni nostri.

E tuttavia il lato oscuro di Via del Corno è testimoniato dal ritorno del guelfismo nero, assimilabile al colore delle camicie nere, rappresentato dallo squadrismo di *Carlo Bencini* detto *Carlino*.<sup>24</sup> Questo giovane

<sup>19</sup> Ivi, p. 308.

<sup>20</sup> Due strade che hanno segnato la giovinezza di Vasco Pratolini.

<sup>21</sup> AA. VV., *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città nuova Editrice 1966, vol. VIII, p. 1150.

<sup>22</sup> D. BACCI, *L'eroina di Antiochia, ossia S. Margherita vergine e martire*, Firenze, Ed. E. Ariani e l'Arte della stampa 1956, p. 153 e sgg.

<sup>23</sup> *Bibliotheca Sanctorum* ..., cit., pp. 756-94. Interessante notare come il nome di santa Margherita venga anche abbinato a Dante, il quale sembra conoscesse l'omonima santa di Cortona, nominata però nel Paradiso come Santa Lucia, cfr. G. SALVATORI, *Dante e S. Margherita*, in *Fiorita Francescana*, a.c. di T. Nediani, Milano (Vita e pensiero), 1921, pp. 204-11.

<sup>24</sup> cfr. NPI, vol. I, p. 245. Da notare che il nome *Carlo* appare per la prima volta nella forma volgare in testi pratesi di area fiorentina, a cavallo tra il Duecento e il Trecento, proprio nella forma del diminutivo *Carlino*.

ragioniere dai capelli rossi<sup>25</sup> aderisce al lato più violento della rivoluzione fascista: *Bencini* si contrappone a *Maciste* (*Corrado*) e a *Margherita* non solo perché appartiene all'opposto schieramento politico, ma anche per l'uso rabbioso che fa della violenza.

È da notare come questi due antroponimi, *Carlino* e *Corrado*, siano contraddistinti dalla stessa iniziale quasi fossero i due lati opposti della stessa medaglia rappresentata da Via del Corno, caratterizzata anch'essa dalla lettera *C* quale incipit dell'odonimo. Non è però solo l'iniziale del nome a rendere collegabili i tre nomi *Corrado*, *Carlino*, *Corno*: anche l'antroponimo *Carlo* e il diminutivo *Carlino* sono testimoniati dai cronisti del Trecento in quantità pari ai casi già analizzati di *Margherita* e *Corrado*. Tra i tanti esempi colpisce un episodio raccontato dal Compagni in cui un *Carlino* si rende colpevole di un tradimento dalle tragiche conseguenze:

[...] Carlino de' Pazi [...] Dissesi che Carlino li tradì per danari ebbe: il perché i Neri vi risono le masnade loro, e presono gli uomini, e parte n'uccisono, e il resto feciono ricompensare [...].<sup>26</sup>

I comportamenti del personaggio storico e di quello pratoliniano si equivalgono nel momento in cui ambedue consegnano i propri compagni al potere. Infatti, con la sua adesione al Partito Nazionale Fascista, il *Bencini* vende sia gli ideali di suo padre, un vecchio socialista, sia tutti gli abitanti di Via del Corno all'autorità in quel momento rappresentata dal fascismo, spadroneggiando con arroganza, sicuro della protezione del regime, del quale diventa ambasciatore armato in quella stessa strada.

Considerando il *modus operandi* di Pratolini<sup>27</sup> durante i suoi studi e nel processo di stesura dei suoi romanzi, ad es. la lunga frequentazione di letture dei cronisti del Trecento e la sua dichiarazione d'intenti relativa alla lunga elaborazione dei suoi personaggi, è senz'altro possibile individuare un collegamento tra la scelta di questi antroponimi e i nomi di

<sup>25</sup> [...] *I rossi sono litigiosi* [...]: si veda PRATOLINI, *Allegoria e derisione*, Milano, Mondadori 1966, p.184; sul tema del colore di capelli rosso cfr. anche B. PORCELLI, *Lettura onomastica di "Rosso Malpelo" – "Ciàula scopre la luna"*, «Italianistica», 3 (2001), pp. 513-4 e ID., *La nomina-zione in "Rosso Malpelo" e "Ciàula scopre la luna"*, in *In principio o in fine il nome*, Pisa, Giardini 2005, pp. 11-24.

<sup>26</sup> Qui *ricompensare* sta per 'riscattare'.

<sup>27</sup> G. LUTI, *Struttura delle cronache di Pratolini*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXVI (1962), 3, pp. 513-20.

fiorentini del passato, raccontati da Boccaccio, Compagni, Velluti e Villani, come già sopra detto.

*Carlo, Corrado e Margherita* in Pratolini sono quindi tre personaggi simbolo del popolo fiorentino di sempre: chi si schiera col male e la violenza, chi vi si oppone con il suo valore e il suo umano eroismo e, infine, chi come spesso avviene fra le donne, fa le spese di questa battaglia fino a rimanere vittima innocente di una ferocia ingiustificata. Si può inoltre affermare che i tre antroponomi, tra i più frequenti all'interno della tradizione cronachistica trecentista, rappresentano, nella narrazione di *Cronache di poveri amanti*, le tre anime della Firenze popolana del passato e del presente e, direi, dell'umanità in genere.

Come si è accennato sopra, anche il retaggio onomastico del passato recente viene coinvolto da Pratolini nelle sue opere, come per esempio nel caso di questi quattro antroponomi<sup>28</sup> legati alla storia del Fascismo fiorentino e della nostra Resistenza: *Giorgio*<sup>29</sup> *Matteini*<sup>30</sup> di *Il quartiere*, il *Pisano* di *Cronache di poveri amanti*, l'onorevole *Bastai* di *Cronache di poveri amanti* e il camerata *Tarbé* di *Lo scialo*.

*Giorgio Matteini* di *Il quartiere* è il primo personaggio marxista dell'intera opera pratoliniana. Ritengo che per esso il narratore si sia ispirato al proprio compagno partigiano *Giorgio Labò*, che venne torturato e assassinato dai nazisti a Roma, il 7 marzo del '44, durante il periodo di stesura del romanzo. Pratolini lo ricorda anche un anno dopo in una lettera a Parronchi collegandolo proprio al personaggio del romanzo:

[...] Giorgio, credimi, non è un personaggio di maniera. [...] ma Giorgio esiste, io l'ho conosciuto, ne ho conosciuti a decine di uomini come Giorgio, di giovani della mia età che erano (sono) come Giorgio, che hanno fatto quello che fa Giorgio nel libro e anche di più [...].<sup>31</sup>

In questo contesto è importante sottolineare che, assieme al fornaio *Vittorio Mallozzi*, allo scrittore *Gaime* [sic!] *Pintor*, all'amico e pittore *Bruno Bécchi*, il giovane architetto e partigiano *Giorgio* è uno dei quattro dedicatari di *Il quartiere*, il romanzo nel quale il suo omonimo narrativo, cioè *Giorgio Matteini*, rappresenta una guida spirituale per

<sup>28</sup> E. CAFFARELLI - C. MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet 2008 (citato in seguito come CIDE).

<sup>29</sup> NPI, vol. I, p. 582.

<sup>30</sup> CIDE, vol. II, p. 1094.

<sup>31</sup> PRATOLINI, *Lettere ...*, cit., pp. 123-5.

l'autore, identificato invece nel protagonista *Valerio. Giorgio Matteini* raffigura quindi per Pratolini un esempio di rettitudine ideologica come quello testimoniato da *Giorgio Labò*, morto sotto la tortura nazista senza tradire i propri compagni. La testimonianza di valori e rettitudine è rappresentata quindi dal collegamento tra la persona reale del *Labò* e il personaggio narrativo del *Matteini* operato attraverso la scelta del nome *Giorgio*.

In *Cronache di poveri amanti* lo pseudonimo *Pisano*<sup>32</sup> a mio avviso cela l'identità di qualche gerarca fascista operante a Firenze, ma collegato alla città di Pisa: attraverso un'indagine svolta sui membri del Partito Nazionale Fascista (P.N.F.) attivi nella realtà fiorentina<sup>33</sup> ho verificato la possibilità di riconoscere alcune caratteristiche di questo personaggio in alcuni di essi. La mia scelta finale è caduta su *Renato Ricci*,<sup>34</sup> capo di una squadraccia e nominato comandante del gruppo delle legioni di Carrara, Pisa, Grosseto e Siena con l'incarico di ispettore di zona, il quale, in assenza del marchese Dino Perrone,<sup>35</sup> fungeva da ispettore generale della Toscana per il P.N.F. Ricci risponde infatti perfettamente all'identità del *Pisano*, che sul piano narrativo rappresenta, come il suo corrispettivo reale, il lato impassibile e cinico degli alti ufficiali del regime, lontani dalla pragmatica e cruda ferocia degli squadristi popolari dei gruppi d'azione.

A fare le spese della crudeltà del *Pisano* nelle *Cronache* è l'onorevole *Bastai*,<sup>36</sup> il quale è, per stessa ammissione<sup>37</sup> di Pratolini, emblema di due vittime eccellenti della seconda ondata fascista: i socialisti *Consolo*<sup>38</sup> e *Pilati*.<sup>39</sup> Il nome di questo personaggio, legato alla notte degli eccidi, rappresenta quindi l'assassinio di due persone, ma è in realtà il simbolo di tutti gli omicidi a sfondo politico perpetrati dal cameratismo, soprattutto durante le due ondate della rivoluzione fascista, i sabati del 28 ottobre 1922<sup>40</sup> e del 3 ottobre 1926.<sup>41</sup> Credo quindi che

<sup>32</sup> Il cinico e glaciale capo squadrista di *Cronache di poveri amanti*.

<sup>33</sup> R. CANTAGALLI, *Storia del Fascismo Fiorentino*, Firenze, Vallecchi 1972.

<sup>34</sup> Ivi, p. 411.

<sup>35</sup> Nobile molto influente tra le fila del fascismo toscano.

<sup>36</sup> L'onorevole Bastai in *Cronache di poveri amanti* è un socialista a capo di una società edile. Cfr. R. CANTAGALLI, *Storia del Fascismo Fiorentino*, cit., p. 114.

<sup>37</sup> PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, cit., p. 132.

<sup>38</sup> CIDE, vol. I, p. 510.

<sup>39</sup> Ivi, p. 1341.

<sup>40</sup> Data della Marcia su Roma (prima ondata della rivoluzione fascista).

<sup>41</sup> Data della Notte dell'Apocalisse (seconda ondata della rivoluzione fascista) descritta in *Cronache di poveri amanti*, cit., pp. 803-21.

l'autore, con l'intento di identificare con una sola parola le due date in cui si concentrarono le giornate di sangue del fascismo, abbia dato al suo personaggio un cognome che è l'anagramma del nome dei giorni in cui avvennero tali atti delittuosi (*Bastai* < *Sabati*). A mio avviso è stato scelto il plurale *sabati*, rispetto al più consueto e singolare *sabato*, perché un altro possibile anagramma come *Bastao* o *Bastoa*, dalla sonorità straniera, non sarebbe stato adeguato foneticamente alle altre scelte onomastiche, caratterizzate normalmente da foni tipicamente italiani, come ad esempio nel caso del cognome *Matteini*. Inoltre è importante specificare che il cognome *Bastai* è molto diffuso e attestato nella zona emiliana tra Modena e Bologna, la stessa zona d'origine dell'onorevole *Gaetano Pilati*, il personaggio più importante ucciso a Firenze durante la seconda ondata, che Pratolini ha qui voluto suggerire insieme a *Consolo*.

Un procedimento di tipo anagrammatico è utilizzato sicuramente anche per creare il cognome di un altro personaggio, *Tarbé*,<sup>42</sup> il giovane e incosciente squadrista di *Lo scialo*. In questo episodio il capo squadra *Folco Malesci* conduce i suoi uomini a rastrellare il quartiere del Pignone; gli squadristi però vengono respinti su un ponte sull'Arno da un numero considerevole di operai e gente comune: uomini, donne e bambini che semplicemente avanzano contro la squadraccia, stretti come in una catena. Davanti all'impossibilità di raggiungere il proprio obiettivo, e quindi alla relativa sconfitta dell'azione squadrista, il *Tarbé* sembra lasciarsi impossessare da un'innaturale smania:

[...] Liberandosi dalla mano di Folco che lo tratteneva, e impugnando la rivoltella, lui da solo, come aveva detto, *Tarbé* si era mosso incontro alla folla [...]. Folco era rimasto a capo del ponte, pensava che di fronte alla pazzia di *Tarbé*, ormai, guardargli le spalle [...] era il solo aiuto che gli si poteva dare. [...] [...] Egli [*Tarbé*] avanzava, puntando la rivoltella contro di loro [la folla]; e sempre più si avvicinava. [...] Più lo insultavano, più egli muoveva un piede [...]. Egli sorrideva, stirando le labbra, alzando più in alto la rivoltella, come per prendere la mira. [...].<sup>43</sup>

<sup>42</sup> Questo giovane squadrista appare in *Lo Scialo* soltanto nell'episodio dell'attacco al Pignone (*Lo scialo* pp. 689-90, edizione citata alla nota 43): tale fu la risonanza di questa morte allora, che per un certo periodo (a. 1921-44) gli fu dedicata la piazza delle Cure di Firenze, cfr. *Stradario Storico e Amministrativo del Comune di Firenze*, voll. 3, a c. di P. Fiorelli e M. Venturi, Firenze, Polistampa 2004<sup>3</sup>, vol. I, p. 167.

<sup>43</sup> PRATOLINI, *Lo Scialo*, in *Romanzi*, a c. di F.P. Memmo, Milano, Mondadori 1995, vol. II.

Comincia dunque a minacciare la folla disarmata, mentre gli altri squadristi cercano di fuggire e provano a convincerlo inutilmente di raggiungerli. Quando Tarbé sta per sparare, un giovane operaio riesce ad immobilizzarlo e a disarmarlo. Il giovane rimane quindi inerme contro la fiumana di gente inferocita per il suo gesto, viene raggiunto e caricato e muore spinto giù dal ponte dalla gente del Pignone. Tale episodio è la trasposizione letteraria di un fatto realmente accaduto il 21 febbraio 1921 ad un fascista fiorentino, *Giovanni Berta*,<sup>44</sup> figlio dei padroni dell'omonima Fonderia di origine piemontese. Pratolini stesso parla del fatto in molti suoi testi; in questo inciso di *Cronache fiorentine del ventesimo secolo*, egli parla del giovane *Berta* citando le parole dell'influente giornalista e politico fiorentino Alessandro Pavolini, una delle voci più autorevoli del regime a Firenze:

[...] quella che [la città di Firenze] il fiorentino Alessandro Pavolini voleva che fosse "la città di Dante e Giovanni Berta" [...]<sup>45</sup>

In base a queste considerazioni è possibile interpretare il cognome Tarbé, frequente in Francia ma desueto in Italia, come l'anagramma del famoso cognome torinese *Berta*.<sup>46</sup> Attraverso questo espediente fonetico Vasco Pratolini ha ricordato un avvenimento importante nella storia fiorentina togliendolo dalla cruda realtà e immortalandolo come atto disdicevole.

Ho citato solo alcuni dei casi più rilevanti in cui Vasco Pratolini utilizza lo stile cronachistico e storico per plasmare i contenuti della sua narrazione, utilizzando a tal fine l'elemento onomastico; in realtà sarebbero ancora molti gli esempi simili. Infatti, la *nominatio* delle opere di Pratolini dimostra una tendenza alla storicizzazione in tutto il suo complesso narrativo: dall'esperienza memoriale (*Il quartiere*) verificabile in antroponimi come *Giorgio*, passando per quella cronachista (*Cronache di poveri amanti*) presente in nomi come *Carlo*, *Corrado* e *Margherita*, fino ad arrivare a quella storica (*Lo scialo*) testimoniata dagli anagrammi degli antroponimi *Bastai* e *Tarbé*.

<sup>44</sup> CIDE, vol. I, p. 208.

<sup>45</sup> PRATOLINI, *Cronache fiorentine...* cit., p. 28.

<sup>46</sup> Per approfondimenti sulla storia di Giovanni Berta rimando a «La Nazione» del 2 Marzo 1921 e a «Il Nuovo Giornale» del medesimo giorno. La sua morte venne ricordata dal cameratismo fiorentino come il sacrificio di un eroe e utilizzata come pretesto per altre azioni delittuose volte a reprimere i focolai antifascisti attivi a Firenze.